

## La straordinaria figura di "Cino" e di quelli delle Brigate Garibaldi

# Moscatelli: un comandante valoroso tra leggenda e realtà

di Filippo Colombara

«**M**ilano liberata, ma è necessaria qui vostra presenza in forza, venite al più presto e con maggiori forze possibili». Questo è il testo del marconigramma con il quale Luigi Longo e Pietro Secchia la notte tra il 25 e il 26 aprile 1945 cercano di raggiungere Cino e Ciro (al secolo Vincenzo Moscatelli, commissario politico, ed Eraldo Gastone, comandante militare), a capo delle divisioni garibaldine dell'alto Piemonte: migliaia di uomini attestati sulle montagne della Valsesia, del Cusio e dell'Ossola, tra i gruppi meglio organizzati e in grado di tenere la piazza di Milano. Quella notte, tuttavia, il marconigramma non giunge a destinazione, perché è già iniziata la discesa verso le città di pianura. I primi a entrare nella metropoli lombarda saranno però i partigiani dell'Oltrepò Pavese la sera del 26 aprile e solo dopo una serie di scontri e di scaramucce, nella tarda mattinata del 28, arrivano i combattenti della Valsesia. A guidare quei duemila uomini della divisione "Pajetta" è Cino Moscatelli, al quale viene affidato il compito di tenere uno dei primi discorsi in piazza Duomo, in piedi sul ponte di un carro armato di fronte a migliaia di persone.

■ Vincenzo Moscatelli con padre Giuseppe Russo e collaboratori della Resistenza.



### Personaggio leggendario

Quel giorno giunge a compimento la saga di un personaggio leggendario che per quasi venti mesi ha dato vita alle "voci di guerra" e ai passaparola nella vasta area nord occidentale del Paese. Al termine del conflitto, insomma, la celebrità di Moscatelli è all'apice. Contrariamente a quanto potrebbero far supporre certe rivisitazioni del passato, infatti, il suo mito non è il risultato di un'opera di propaganda del Partito comunista, redatta a tavolino dopo la Liberazione per accreditare il proprio ruolo nel conflitto. Si è trattato, anzi, di una precisa opzione politico-militare, contemporanea agli eventi stessi, finalizzata a contrastare il nemico anche sul piano culturale. Nuovi miti, quindi, da contrapporre a quelli forgiati e imposti dal fascismo. Miti allestiti nel "furore della lotta" per scopi immediati di promozione della guerra partigiana che si manterranno in seguito e per diversi anni. Narra Gino Vermicelli, vice-comandante di una delle formazioni di Moscatelli: «Allora c'erano i miti. In montagna ogni comandante era un po' un mito! Ricordo quando sono sceso a Milano, alla Liberazione, tutti i muri erano pieni di scritte che dicevano viva non so più chi, mi viene in mente Visentin o un nome del genere. Era un comandante partigiano e su tutti i muri c'era: "Viva il comandante tal dei tali". Poi le scritte sparirono e nessuno ricorda più il comandante Visentin. Mi spiego? Concetto Pettinato [direttore della "Stampa" durante la Rsi], in un'Italia che ribolle di fermenti, cita due soli uomini: Beltrami e Moscatelli. Perché questi erano allora i miti».

Moscatelli – come Filippo Maria Beltrami, che muore in battaglia con tutto il gruppo comando della sua formazione – la fama se la conquista davvero in quei mesi, divenendo per lungo tempo argomento dei racconti partigiani.

Quando ancora si combatte, su di lui fioriscono parecchie leggende, a cominciare da quelle diffuse dagli avversari, per i quali, come scrive Pettinato nel dicembre 1943: «la voce pubblica pretende [che sia] giunto da Mosca in aeroplano per insegna-

re ai nostri le più recenti ricette sovietiche per la conquista del potere». E qualcosa di vero c'è, dato che Moscatelli aveva frequentato la scuola di partito in Urss alla fine degli Anni Venti. Visti i tempi, poi, la sua figura non può sfuggire al mito della velocità. Nelle vallate si canta: «[i nemici] son beffati tutti quanti / da un'auto che veloce viene avanti / la guida Moscatelli e scende a valle / per fare un grosso colpo a Serravalle». Veloce e inafferrabile – si dice – sfreccia per la provincia a bordo di un'automobile che, in omaggio alla simbologia di classe, è rigorosamente verniciata di rosso. Sono solo voci, ma voci a cui si presta fede, al punto che trova spazio quella riferita sul capo della Provin-

«guidi, imprendibile, un'automobile, capelli al vento e sigaro in bocca, per tutto il Piemonte». Fatto certamente non vero, ma utile alla propaganda partigiana.

## I travestimenti

Si parla anche dell'abilità di Cino nel travestirsi da prete piuttosto che da ufficiale tedesco, a seconda delle occasioni. Descrizioni fantastiche che vengono cavalcate dalla propaganda garibaldina, come scrive Pajetta in un opuscolo dell'ottobre 1944: «Moscatelli ha accettato un invito: a tavola c'è il dottore, c'è il parroco, i padroni di casa contenti, che fanno gli onori. "Mi tolga una curiosità – dice il reverendo – l'altro giorno ho parlato con un mi-

da prete o da frate ciò non significa che figure del genere non vengano prese di mira dai fascisti. È quanto capita a padre Russo, a quel tempo intermediario tra le parti per lo scambio di prigionieri, il quale il 26 febbraio 1944 viene fermato e arrestato da uomini della "Tagliamento": «perché mi credevano Moscatelli travestito da frate e dopo un po' di maltrattamenti come al peggiore dei delinquenti [...] fui condotto a Pray, ove finalmente ebbi occasione di vedere [Zuccari]» che lo rimette in libertà. Nella logica dei travestimenti, tuttavia, casca un po' la memoria dello stesso comandante partigiano quando, nel libro scritto con Secchia, *Il Monte Rosa è sceso a Milano*, afferma che a compiere incursioni sull'autostrada Milano-Torino si recavano «squadre volanti di garibaldini, spesso travestiti in fogge diverse, anche da donna o da frati, più spesso in divisa di militari nazisti». A parte l'ultimo travestimento citato, gli altri due paiono poco plausibili e frutto dell'aura di mistero e fantasia in cui queste storie rimangono imbrigliate. D'altra parte, ancora poche settimane prima della fine del conflitto, secondo le informative fasciste: «È circolata la voce che le salme [dei partigiani fucilati a Salussola (BI) nel marzo 1945] sono state visitate dal noto Moscatelli il quale, nella circostanza, avrebbe indossato l'abito talare».

## Il dono dell'ubiquità

Moscatelli, ad ogni modo, risulta imprendibile e si narra possedga il dono dell'ubiquità, propria di santi, sovrani e ribelli popolari. Così accade di vederlo contemporaneamente nei luoghi più disparati e improbabili. Un giorno – si racconta – a seguito del diffondersi di voci che lo ritengono acceso tifoso di football, tedeschi e fascisti bloccano lo stadio Lamarmora di Biella durante una partita nella speranza di catturarlo. Scrive ancora Pajetta: «No, Moscatelli non è un mago, né un lupo mannaro, non ha nemmeno i piedi così grossi come risulta da un'informazione confidenziale fatta alla questura di Novara. [...] Non è invisibile come si dice in giro, non è nascosto in una caverna come dicono i fascisti (che fra l'altro un giorno hanno vuotato un cinemato-



■ Le taglie su Moscatelli della Legione "Tagliamento", dell'aprile 1944.

cia Vezzalini, il quale nell'autunno 1944 si sarebbe aggirato su una automobile rossa con tanto di targhetta: «presa a Moscatelli a Gozzano il giorno tal dei tali». La vettura usata durante quell'azione non era rossa, ma così doveva apparire per le voci di guerra. Nell'immaginario popolare, del resto, su bolidi a quattro ruote sfrecciano un po' tutti, i capi banda e le loro compagne: dalla moglie di Beltrami (Pettinato scrive che il "Capitano": «si fa dar man forte dalla moglie, che scorrazza sola pei monti in automobile, chiome al vento e pipa fra i denti, con un fucile mitragliatore a portata di braccio») a quella del comandante valesiano; anche di Maria Moscatelli, infatti, si dice che:

lite. Al suo posto di blocco è passata una macchina, con a bordo un prete. Tutto in ordine, il milite ha avuto in regalo una sigaretta e poi, poi... dopo cinque minuti è arrivata una telefonata: il prete era Moscatelli". Moscatelli sorride e la aggiunge alla collezione, ma assicura che da prete non si è vestito mai. Se ne raccontano tante, e la padrona ha la sua: "È vero che ha girato tutte le fabbriche del biellese vestito da ufficiale tedesco, ha comprato la stoffa e poi all'ultimo ha lasciato il suo biglietto da visita?". Anche questa è bella, peccato soltanto che Moscatelli di biglietti da visita non ne abbia avuti mai».

Tra il serio e il faceto, se per Moscatelli è insolito aggirarsi vestito

grafo di Novara con la speranza di trovarcelo!)». Anche i giovanissimi sono al corrente di queste storie. Ricorda ad esempio Vanni Oliva, allora ragazzo dodicenne e in seguito studioso della Resistenza: «Dicevano che compariva travestito da prete, che si trovava di qui, che si trovava di là, che era imprendibile, che era abilissimo. Era un mito già da subito».

E a dar manforte al susseguirsi di voci ci pensa ancora Pajetta che, ricalcando un certo stile del tempo, afferma: «Volete vedere Moscatelli? Arruolatevi nei garibaldini delle sue divisioni. Allora vi capiterà di trovarvelo davanti nelle postazioni dove siete in agguato, di sentirvi svegliare a mezzanotte nella casupola dove il posto di guardia si è ritirato per ripararsi dalla pioggia, vi toccherà di marciare con lui sulla Dorchetta, di conversare al posto di blocco o di sentire la sua chiacchierata di propaganda nazionale ai partigiani». Inoltre, a rendere credibili le dicerie sulla sua onnipresenza vi è la somiglianza con altri protagonisti della Resistenza: divisa militare, calvizie e cappello d'alpino, Moscatelli, ad esempio, rassomiglia a Pippo Coppo, dirigente del Pci clandestino e commissario garibaldino della II "Redi".

Di certo, il dono dell'ubiquità, sommato ad altre caratteristiche dei ribelli, affonda le radici in vecchie storie contadine a volte riproposte in moderni *feuilleton*: eroi popolari a cui la gente comune affida il proprio riscatto. Si tratta cioè dell'affinità sul piano leggendario con il banditismo sociale del secolo precedente: fuorilegge rurali criminalizzati dai potenti, ma appartenenti alla società contadina e da questa protetti perché considerati combattenti per la giustizia e capi di movimenti di liberazione. Un fenomeno che appartiene al ciclo di trasformazioni economiche e sociali europee, contraddistinto dalla riduzione di masse contadine in uomini senza terra, alla loro proletarizzazione e parziale assorbimento nelle nascenti manifatture industriali. Quanti vi si opposero divennero vagabondi, consapevoli oppositori del lavoro salariato e della sua etica. Il fenomeno, peraltro, si diffuse anche nella bassa irrigua novarese e ver-



■ Moscatelli sfila a Varallo il giorno della Liberazione il 24 aprile 1945.

cellese, per lungo tempo attraversata dai "camminanti", ex contadini privi di dimora che vivevano di espedienti, trasformandosi talora in banditi sociali. Questi fuorilegge che rubavano ai ricchi e aiutavano i poveri, ricevendo da questi le dovute coperture e la garanzia dell'invisibilità, hanno convissuto con il mondo rurale fino al sopraggiungere della modernità e al completo controllo del territorio da parte dello Stato. Nei territori di Moscatelli, l'uccisione del bandito Francesco Demichelis, detto *Biondin*, e l'eccidio dei camminanti alla cascina Canta di Gionzana, entrambi avvenuti nel 1905, segnarono questa demarcazione e il termine dell'epoca delle campagne.

### "Evviva Moscatelli e la libertà"

Ma per misurare in concreto il rilievo della sua figura mitica occorre prestare attenzione alle canzoni partigiane che lo citano e ne descrivono le gesta. Dal maggio 1944 si canta in Valsesia e dintorni: «*Arriva la banda arriva la banda / arriva la banda da Moscatèl*», sull'aria de *Il tamburo della banda d'Affori*, mentre sull'aria di *Reginella campagnola*: «*Li guida Moscatelli / Son giovani e son belli, / hanno la Patria nel cuore / dal nemico traditore / lor la vogliono liberar*».

Al suo prestigio è dedicata l'inevitabile variante dell'inno socialcomunista: «*Bandiera rossa la trionferà, evviva Moscatelli e la libertà*» e



■ Moscatelli durante le trattative per la resa dei fascisti a Novara il 26 aprile '45.

numerose altre canzoni. *La leggenda del Piave*, per esempio, si trasforma in *La leggenda di Moscatelli* e il testo di *Parole d'ordine ardimento* recita: «Noi siamo i partigiani / di Cino Moscatelli / ed ai fascisti siamo noti / per la lezione / che ancor riceverà / per un sol ideal». Anche le musiche di motivi fascisti sono impiegate per l'occasione: da *Dalmazia*, *Dalmazia* che diviene la nota *Valsesia*, *Valsesia* («Quando si tratta di attaccare / noi di Moscatelli siamo i primi»), a *La sagra di Giarabub* («Moscatelli non voglio il cambio / dammi un piatto di pastasciutta»), alla *Canzone dei sommergibili* («Giù sotto l'onda nera / nella luce mattinal / con capo Moscatelli / van scacciare i republican»). Pure i nemici trovano il modo di cantare di lui sull'aria di un noto brano goliardico: «Moscatelli Moscatelli / capo banda dei ribelli / ciumba barabaciumba / babarabaciumba barababà // è scappato su in montagna / il figliolo di una cagna / [...] // vieni giù dal tuo convento / ti faremo un monumento».

A conferirgli popolarità, quindi, collaborano gli avversari, non ultimo con la taglia di centomila lire che la legione "Tagliamento" pone sul suo capo nell'aprile del '44.

I racconti delle imprese, a metà tra un romanzo d'appendice e un'avventura alla Tom Mix, trovano uditori attenti anche fuori dai confini nazionali.



■ Un comizio di Moscatelli, con Luigi Longo, in piazza Duomo a Milano il 28 aprile '45.

Di lui parlano i giornali svizzeri a cui non par vero di narrare vicende da cappa e spada che avvengono a pochi chilometri di distanza. Il giornalista René Caloz, giunto in Italia valicando le montagne con tanto di sci ai piedi, dopo aver trascorso alcuni giorni con i partigiani di Moscatelli redige un lungo reportage per i lettori d'oltralpe. «Questo capo – egli afferma – *che molti non hanno mai visto, di cui a volte non si conoscono altri che il nome e le gesta, è ubbidito e seguito da tutti, uomini e donne, con la disciplina più scrupolosa*».

### Un mito da umanizzare

Infine il 25 aprile. All'indomani di quella data, il ritorno alla conviven-

za civile comporta cambiamenti tali da dar vita a una sorta di "umanizzazione" del personaggio leggendario. Scelta, a ben guardare, avviata dallo stesso Moscatelli, cosciente della necessità di rigenerarsi nel mondo post bellico.

Proprio nei giorni della Liberazione, infatti, parlando a Milano, dichiara: «Voi partigiani gridate sempre: "Evviva Moscatelli!", ma io vi dico che è ora di smetterla con i miti ed è il momento di gridare: "Viva l'Italia!"». Posizioni riprese dal suo giornale, *La Stella Alpina*, che già nel '46 tende a mettere in luce, a fianco del passato leggendario, l'uomo coi piedi per terra, il «saggio amministratore di uomini e di cose» pronto ad affrontare importanti impegni istituzionali e di partito.

Per anni Cino parteciperà a queste due identità: l'uomo concreto dell'attualità, con i suoi compiti parlamentari (deputato alla Costituente, in Senato nel 1948 ed eletto alla Camera nel 1953 e nel 1958), e il personaggio mitico legato alla storia del Paese. Due identità che per lungo tempo si sono unite, sovrapposte e separate a seconda di circostanze e bisogni. Solo in seguito, e fino alla sua scomparsa avvenuta nel 1981, ridotti gli impegni politici a livello nazionale, prevarrà l'alone mitico e il fascino di una leggenda in grado di attraversare le generazioni.

Non a caso, la sua immagine attrarrà i giovani, specie quelli della seconda metà degli Anni Sessanta alla ricerca di padri resistenti.

Nel '68, assieme a *Senza tregua*, l'autobiografia del gappista Giovanni Pesce, si rilegge *Il Monte Rosa è sceso a Milano*, testo che non rinnega né trascura l'aspetto epico della guerra di Liberazione: «Molti hanno dimenticato – si afferma nelle ultime pagine –. Ma quando una causa è stata difesa con così possente lotta di popolo, questa causa non muore. Lo spirito garibaldino non muore. Esso animerà sempre i figli migliori della terra nostra finché vi siano tenebre da fuggire, servitù da abbattere, ingiustizie da vincere, sino a quando il socialismo non sia una realtà».



■ I funerali di Moscatelli a Borgosesia il 3 novembre 1981.